

CAPITOLO QUATTORDICESIMO : **LA BRUTTA NOTTE DELL'INNOMINATO**

Lucia non volle prender cibo, né distendersi sul letto, nonostante che la vecchia custode, sforzandosi di essere cortese per non disubbidire al padrone, facesse del suo meglio per indurla. Rimase tutta la notte immobile in quel cantuccio, con le ginocchia alzate, con le mani appoggiate sulle ginocchia e col viso nascosto nelle mani. Stette un pezzo in quella positura; infine, più che mai stanca e abbattuta, stese le membra intormentite, si sdraiò, o cadde sdraiata e rimase alquanto in uno stato più somigliante ad un sonno vero. Ma tutt'a un tratto si risentì; tese l'orecchio ad un suono: era il russare lento, arrantolato della vecchia; spalancò gli occhi, e vide un chiarore fioco apparire e sparire a vicenda: era il lucignolo della lucerna che, vicino a spegnersi, scoccava una luce tremola e confusa. L'infelice riconobbe la sua prigionia: tutte le memorie dell'orribil giornata trascorsa; tutti i terrori dell'avvenire l'assalirono in una volta e fu vinta da un tale affanno, che desiderò di morire. Ma in quel momento si rammentò che poteva almen pregare e insieme con quel pensiero le spuntò in cuore come un'improvvisa speranza. Prese la sua corona del rosario e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata. Tutt'a un tratto, le passò per la mente un altro pensiero: che la sua orazione sarebbe stata più accetta e più certamente esaudita, quando, nella sua desolazione, facesse anche qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più caro, e, in ginocchio, tenendo giunte al petto le mani, fece alla Madonna il voto, se fosse uscita da quel pericolo, di rinunciare al matrimonio con Renzo.

Rimessasi a sedere in terra, sentì entrar nell'animo una certa tranquillità, una più larga fiducia. Le venne in mente quel "domattina" ripetuto dallo sconosciuto potente e le parve di sentire in quella parola una promessa di salvazione. I sensi affaticati s'assopirono a poco a poco e, finalmente, già vicino a giorno, Lucia s'addormentò d'un sonno perfetto e continuo.

.....

Ma c'era qualchedun altro in quello stesso castello che avrebbe voluto fare altrettanto e non poté mai. Partito, o quasi scappato, da Lucia, dato l'ordine per la cena di lei, fatta una consueta visita a certi posti del castello, sempre con quell'immagine viva nella mente e con quelle parole risonanti all'orecchio, il signore s'era andato a cacciare in camera, s'era chiuso dentro in fretta e in furia, come se avesse avuto a trincerarsi contro una squadra di nemici; e spogliatosi, pure in furia, era andato a letto. Ma quell'immagine, più che mai presente, parve che in quel momento gli dicesse: tu non dormirai. Infatti quella notte l'innominato non poté dormire. Le parole di Lucia l'avevano scosso profondamente nell'animo. Si voltava continuamente nel letto che gli sembrava duro, duro, sotto le coperte divenute pesanti, pesanti. Ripensando alla sua vita passata, essa gli parve vuota e insopportabile. S'alzò in furia a sedere, gettò in furia le mani alla parete accanto al letto, afferrò una pistola, la staccò e fu sul punto di finire in tal modo la sua miserabile vita.

Assorto in contemplazioni tormentose, andava alzando e riabbassando, con una forza convulsiva del pollice, il cane della pistola, quando gli balenò in mente un altro pensiero: "Se quell'altra vita di cui m'hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre, come se fosse cosa sicura; se quella vita non c'è, se è un'invenzione dei preti,

che fo io? Perché morire? Cos'importa quello che ho fatto? Cos'importa? E' una pazzia la mia! E se c'è quest'altra vita..."

A un tal dubbio, gli venne addosso una disperazione più nera, più grave, dalla quale non si poteva fuggire, neppur con la morte. Lasciò cadere l'arma e stava con le mani nei capelli, battendo i denti, tremando. Tutt'a un tratto, gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima: «Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!» Fu quello un momento di sollievo: levò le mani dalle tempie e aspettò ansiosamente il giorno, per correre a liberare Lucia e condurla alla madre.

“E poi? Che farò domani, il resto della giornata? Che farò doman l'altro? Che farò dopo doman l'altro? E la notte? La notte, che tornerà tra dodici ore! Oh, la notte! No, no, la notte!” E, ricaduto nel vuoto penoso dell'avvenire, cercava indarno (invano) un impiego del tempo, una maniera di passare i giorni, le notti. Ora si proponeva d'abbandonare il castello e d'andarsene in paesi lontani, dove nessun lo conoscesse, neppure di nome; ma sentiva che il pensiero dal quale era tormentato sarebbe stato sempre nel suo animo.

Sull'albeggiare sentì arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono, che aveva non so che di allegro. Stette attento e riconobbe uno scampanare a festa lontano; e, dopo qualche momento, sentì anche l'eco del monte. Di lì a poco, sente un altro scampanio più vicino, anche quello a festa; poi un altro. "Che allegria c'è? Cos'hanno di bello tutti costoro? ' Saltò fuori da quel covile di pruni (covo di spine) e, vestitosi a mezzo, corse ad aprire una finestra, e guardò. Le montagne eran mezze velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore che pure andava a poco a poco crescendo, si distingueva, nella strada in fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle case e s'avviava, tutti dalla stessa parte, tutti col vestito delle feste e con un'alacrità straordinaria, in direzione del paese vicino.

L'innominato mandò un suo bravo a informarsi e seppe che era arrivato il cardinale Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano. Cugino di San Carlo, Federigo Borromeo godeva meritatamente fama di uomo giusto e caritatevole e molti, in quei tempi funestati da carestie e da pestilenze, accorrevano a lui come ad un santo.

"Perché non vado anch'io a parlare con quest'uomo?" pensò l'innominato, stupito al vedere tanta gente accorrere allegra e fiduciosa. "Perché no? Andrò e gli voglio parlare: a quattr'occhi gli voglio parlare. Cosa gli dirò? Ebbene, quello che, quello che... Sentirò cosa sa dir lui, quest'uomo!"

Infilate due pistole alla cintura e con la carabina ad armacollo, si avviò verso il paese. La gente si stupiva a vederlo senza la scorta dei suoi armati, ma tutti gli facevan largo, levandosi rispettosamente il cappello.

Il cardinale era nella casa parrocchiale. L'innominato vi andò, entrò in un cortiletto dove c'eran molti preti (tra i quali anche il nostro don Abbondio), che lo guardarono con un'attenzione maravigliata e sospettosa. Vide dirimpetto un uscio spalancato, dove molti altri preti eran congregati (radunati). Si levò la carabina e l'appoggiò in un canto del cortile; poi entrò nel salottino. Anche lì, occhiate, bisbigli, un nome ripetuto e silenzio. Lui, voltatosi a uno di quelli, gli domandò dove fosse il cardinale, perché voleva parlargli.

«Non saprei se monsignore illustrissimo ... in questo momento ... si trovi ... sia ... possa ... Basta, vado a vedere.»

E andò a malincuore a far l'imbasciata nella stanza vicina, dove si trovava il cardinale.